

SELVAGGIA LUCARELLI



CASI UMANI

*Uomini che servivano a dimenticare
ma che hanno peggiorato le cose*

Rizzoli

Casi umani

«Quando un uomo non sa più ridere di se stesso, è il momento per gli altri di ridere di lui.»

Thomas Szasz

*A Leon,
che mentre la mamma faceva un sacco di cose
stupide, cresceva ostinatamente saggio e amorevole.*

*A Valentina Pitzalis,
perché ora si merita una vita bellissima.
A tutti gli uomini inetti che ho incrociato
lungo il cammino.*

*Perché, alla fine, ho trovato il modo
di fare qualcosa della loro inettitudine.*

*E a Lorenzo,
il mio risarcimento.*

Introduzione

Dunque. C'è stato un periodo discretamente lungo della mia vita in cui mi pareva che avere un uomo accanto fosse una necessità fisiologica un po' come respirare, dormire, detestare le taglie 38 che dicono: «Io mangio tutto, ho il metabolismo alto».

Ero reduce da una storia emotivamente devastante e l'idea di dover fare i conti con il lutto sentimentale nel silenzio di una casa, senza il rito confortante di un'uscita a cena o di un messaggio su Whatsapp prima di andare a letto, mi appa-

riva intollerabile. La conseguenza di questa incapacità di affrontare il dolore di petto è stata una carrellata di incontri surreali e di relazioni lampo con personaggi a cui oggi non concederei neppure il tempo di un caffè in piedi al bar dello stadio, ma che all'epoca furono investiti di un ruolo specifico: quello del traghettatore. Quello dell'uomo che serve solo a fare con te un pezzo di mare, prima di arrivare a terra. Certo, poi il traghetto affondava e io mi ritrovavo naufraga, come Tom Hanks e il suo pallone Wilson, dove Wilson era quel fidanzato immaginario che ti fa fare pace col mondo, ma questa è un'altra storia.

Questo libro non descrive la solitudine e la speranza (solitaria) di imbattersi in un uomo decente. Racconta il periodo dello stordimento: le compagnie strampalate, gli incontri assurdi, gli uomini in cui sono inciampata e che – se non avessi testimoni oculari – potrebbero sembrare frutto di fantasia, di un mojito di troppo o di una

sfiga siderale e che invece, ahimè, sono personaggi comuni e realmente esistiti. E che a dirla tutta faccio fatica a definire “ex” perché sono semplici, evidenti, cristallini casi umani.

Ah, tra i casi umani ci sono anche io, naturalmente. Perché in quegli anni, nel tentativo disperato di dimenticare, sono riuscita a dimenticare una sola cosa con un certo talento: la mia dignità.